

■ **ALLA RICERCA DI UN GOVERNO**

Lega e M5 Stelle chiedono altro tempo al presidente Mattarella

SERVIZI
alle pagine 4 e 5



Matteo Salvini dopo l'incontro con Mattarella

■ **GERUSALEMME**

Aprire l'ambasciata Usa
Scontri a Gaza: 55 morti
oltre 2.000 i feriti

SERVIZI
a pagina 8



Uno dei feriti durante le proteste ieri a Gaza

■ **LA MATTANZA DI NICOTERA** Olivieri si è presentato da solo al carcere di Vibo dopo le 23

Caccia finita, il killer si costituisce

Messo sotto torchio dagli investigatori che ieri avevano ritrovato la sua auto bruciata



Francesco Olivieri

PRESTIA E DELL'ACQUA
a pagina 11



Gli inquirenti sul luogo della rapina

■ **L'ASSALTO AL CAVEAU**

Presi
altri due pugliesi
della gang
Ma ci sono
ancora ricercati

Il bottino fu di otto milioni
Una parte venne individuata
con intercettazioni in carcere

A. ANASTASI e P. CANINO
a pagina 6

■ **REGIONE**

Tagli
ai privilegi
I 5 Stelle
presentano
una proposta



La Cittadella regionale

SERVIZIO
a pagina 9

Terza Repubblica
anzi no
meglio la Prima

di ROBERTO LOSSO

VIVIAMO un passaggio
drammatico della
nostra storia repubbli-
cana. Eppure, nel rac-
conto delle istituzioni
e dei partiti, prevale
un incauto ottimismo.
Quasi che le difficoltà
di "fare un governo"

continua a pagina 33

■ **CATANZARO** Finalmente si cerca di rimediare all'occupazione selvaggia dei marciapiedi

E' stretta sull'uso dei carrellati

In Consiglio le modifiche al regolamento sulla gestione dei rifiuti urbani

BORSA DI STUDIO MED SCHOOL
26 MAGGIO 2018
ASSOCIATA AL CORSO ESTIVO MONTALCINI 2
Corso di preparazione al test di medicina e professioni sanitarie.
VIBO VALENTIA ☎ 0963.41618
www.med-school.it - info@med-school.it

GABRIELE RUBINO
a pagina 13

■ **DIAMANTE**

Estorsione
a sfondo
sessuale
Vittima
un anziano
Donna colta
in flagrante
e arrestata

MATTEO CAVA
a pagina 12

Il Brillo Parlante
UN'ESPERIENZA DI GUSTO NEL LUOGO GIUSTO
LORICA Sila (CS)
Via Lungo Lago Info: 348.1605539



Francesco Olivieri

F. MAURELLA a pagina 12



Reggio

La 106 via
della Magna
Grecia

MORABITO a pagina 10



L'ASSALTO AL CAVEAU

Provvedimento notificato nei penitenziari dove erano detenuti per altra causa

Presi altri due pugliesi della gang

Nuovi elementi nell'ambito dell'indagine sulla rapina alla Sicurtransport di Caraffa

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - Si allunga la lista degli arresti, inerti l'assalto al caveau dell'istituto Sicurtransport di Caraffa di Catanzaro, compiuto da una banda di rapinatori composta da calabresi e pugliesi, il 4 dicembre del 2016. Rapina che fruttò, in pochi minuti, un bottino di ben otto milioni e 170 mila euro in contanti, degli oltre 100 milioni che conteneva. Sono state difatti notificate in carcere - nell'ambito di un'attività coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e che ha visto coinvolti gli agenti delle squadre mobili del capoluogo calabrese e di Foggia, e del Servizio Centrale Operativo - le misure restrittive della custodia cautelare, ad altri due presunti componenti del commando armato formato da circa 20 persone, che assaltarono l'istituto di vigilanza. Si tratta di Carmine Fratepietro, 40enne di Andria, e di Matteo Ladogana, 46enne di Cerignola,



Gli inquirenti sul luogo della mega rapina al porta valori del dicembre 2016; a sinistra: Carmine Fratepietro

entrambi pregiudicati. Le indagini, partite nell'immediatezza del colpo, confermarono il ruolo fondamentale di un gruppo di 'specialisti' di Cerignola dediti alla commissione di reati simili, ingaggiati da un esponente della criminalità di Catanzaro. Questo, perché gli inquirenti notarono che il modus operandi della banda era molto simile a quello adoperato in altre rapine avvenute in Puglia mesi addietro, ai danni di alcuni portavalori. Secondo la Dda di Catanzaro, ad organizzare il colpo sarebbe stato Giovanni Passalacqua, appartenente alla criminalità catanzarese che per mettere in atto il piano, e prima di rivolgersi ai foggiani, avrebbe chiesto il benestare delle cosche crotonesi, alle quali è andato, difatti, parte dell'ingente bottino.

In particolare, gli inquirenti nel corso delle indagini sono riusciti a comprendere che Ladogana potesse ancora avere la disponibilità di una parte della somma rapinata. Intuizione che ha avuto fondamento in quanto, a seguito di un'accurata perquisizione effettuata lo scorso mese di ottobre a Cerignola, in un'abitazione nella disponibilità di una persona apparentemente estranea ad un contesto criminale ma riconducibile al 46enne sono stati recuperati 119 mila euro. Tra le varie banconote, una da 100 euro era segnata col timbro dell'istituto di vigilanza assaltato. Fondamentali, ai fini delle

indagini, sono state anche le attività tecniche effettuate a carico di Carmine Fratepietro che, durante un colloquio con la moglie svolto all'interno del carcere, ha fornito agli inquirenti importanti elementi e tali da dimostrare la sua partecipazione attiva alla rapina al caveau dell'istituto di Catanzaro.

Sia Ladogana che Fratepietro, non erano stati raggiunti dai provvedimenti di fermo emessi alcune settimane addietro dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, in quanto entrambi già in carcere per altri reati. Contestualmente si è quindi provveduto a rinfortificare la misura cautelare in carcere emessa dal gip del capoluogo calabrese nei confronti di Mario Mancino 37enne, di Cerignola, già destinatario del provvedimento di fermo. Mentre altri due destinatari dei provvedimenti restrittivi, sono attivamente ricercati. A dare una svolta decisiva alle indagini durate un anno e mezzo, consentendo agli inquirenti di arrivare ad una concreta conferma degli elementi raccolti - e ad effettuare i primi arresti il 20 aprile scorso -, è stata la collaborazione di Annamaria Cerminara, compagna di Giovanni Passalacqua, complice lei stessa della banda dei rapinatori - in veste di cuoca e anche autista - che si presentò in Questura impaurita, perché temeva di essere uccisa dal proprio compagno, che l'accusava di aver rubato parte degli otto milioni.

Ci sono ancora ricercati

GLI INDAGATI

Ordinanza per 7 persone

CATANZARO - Sono sette i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale Pietro Carè su richiesta della Dda per la rapina alla Sicurtransport del dicembre 2016. In carcere: Carmine Fratepietro, 40 anni, di Andria; Matteo Ladogana (46), di Cerignola (non destinatari del fermo dello scorso 20 aprile); Mario Mancino (42), di Cerignola; Dante Mannolo (39), di San Leonardo di Cutro; Alessandro Morra (37), di Cerignola; Pasquale Pazienza (49), di Bitonto. Agli arresti domiciliari: Nilo Urso (42), di Rosarno. A tutti è contestata l'aggravante mafiosa. Ma gli indagati sono in tutto 12.

familiari, si sarebbe lasciato scappare una serie di indicazioni. Inevitabili, sempre secondo l'accusa avvalorata dal gip distrettuale Pietro Carè, che ha accolto la richiesta della Dda. «Domani quando vai lì ti dico io come fare... si devono prendere solo 165... gli altri sono da 500, quelli devi prendere e

IL RETROSCENA

Parte del bottino individuata grazie alle intercettazioni in carcere

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - «Vedi che Alfonso più in là deve andare a prendere i soldi là dentro, gli dico io come fare». Parte del bottino è stata rinvenuta grazie alle intercettazioni eseguite in carcere, dove era detenuto dall'aprile 2017, ma per altro, uno dei presunti componenti del commando pugliese che nel dicembre 2016 assaltò il caveau della Sicurtransporta Caraffa, che fruttò oltre otto milioni di euro a una gang entrata in azione col benepiacito delle cosche del Crotonese. Gli investigatori della Squadra Mobile della Questura di Catanzaro, guidati dal primo dirigente Nino De Santis, sono riusciti a ricostruire anche gli spostamenti da un nascondiglio all'altro. Uno dei due indagati non raggiunti dal fermo, ma destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare insieme ad altri cinque, il cerignolese Matteo La Dogana, di 46 anni, era abbastanza logorroico, come emerge dalla ricostruzione degli inquirenti, che sono riusciti a recuperare parte del gruzzolo. Portato in carcere il 6 aprile, sette giorni dopo, a colloquio con i



Matteo Ladogana

gli altri devono rimanere dove sono». Un riferimento ai tagli delle banconote. Ladogana parlava con la moglie cui avrebbe dato precise istruzioni anche sul vano, in una "casetta" nascosta in campagna, dove prelevare «100mila da 500», da cambiare e mettere in circolazione. Un colloquio denso di particolari. «Alfonso (presumibilmente il figlio di Matteo, ndr) tremava», dice la donna descrivendo il momento del prelievo dei soldi, previa rottura di una copertura in muratura e utilizzo di un tagliarino.

La "casetta" i seguaci del primo dirigente De Santis l'hanno individuata a Cerignola, ma il denaro era stato spostato. Le ricerche hanno però ricevuto nuovo impulso dalle intercettazioni da cui viene fuori che i soldi erano stati portati in un luogo ritenuto più sicuro tra il 14 e il 15 settembre scorsi. Dal tenore delle conversazioni si desume una certa soddisfazione degli indagati che avevano raccontato la somma con l'ausilio di una "macchinetta". «Adesso posso-

no venire quando vogliono». Ma i coniugi Ladogana cantavano vittoria troppo presto perché la Mobile catanzarese continuava a monitorarli. Gli indizi alla fine hanno portato a un certo Roberto Guercia, facoltoso proprietario terriero, quale custode del denaro. «Hai capito chi è? Conosce tuo padre, hanno le terre...». E proprio a casa sua - era il 10 ottobre 2017 - i poliziotti hanno rinvenuto 119 mila euro in una borraccia frigo occulta in un ripostiglio. Ma c'è di più. Su una banconota da 100 euro era impresso il timbro della Sicurtransport, apposto sulle fascette di chiusura delle mazzette custodite in quel caveau.

Ma vediamo gli indizi a carico dell'altro "nuovo" arrestato, Carmine Fratepietro, 40enne di Andria, ritenuto componente del gruppo di "ricognizione" dei pugliesi e inchiodato dalle rivelazioni della collaboratrice di giustizia Anna Maria Cerminara, moglie del catanzarese Giovanni Passalacqua, presunto ideatore del colpo. Dalla captazione dei suoi colloqui in carcere con la moglie sarebbe emersa la disponibilità di denaro non giustificata nel capannone della sua azienda ma anche la sua «agitazione», osservano gli inquirenti, guarda caso, dopo il rinvenimento del bottino a Ladogana. Forse marito e moglie temevano che gli uomini del primo dirigente De Santis scoprissero anche dove nascondevano la loro quota.

Ricostruiti spostamenti da un covo all'altro